

DOPPIOZERO

Critica del tecnocapitalismo

[Francesco Bellusci](#)

16 Settembre 2023

La tecnologia Ã¨ molto piÃ¹ di un mezzo. Non la utilizziamo semplicemente come il martello col quale si pianta un chiodo. La tecnologia fa sistema, impone qualcosa come una âlogicaâ, un *logos*, che in greco significa âdiscorsoâ e âragioneâ. Il mezzo-martello Ã¨ unâestensione del nostro braccio: per il fatto di possederlo non siamo costretti a piantare dei chiodi. Non ci priva della decisione di compiere unâazione o lâaltra. La tecnologia, invece, non si accontenta di estendere e potenziare le capacitÃ umane. Anche se non ha una volontÃ propria, esercita una certa forma di potere nella misura in cui rivoluziona e riorganizza i nostri modi di vivere in modo strutturale. Invade la nostra vita quotidiana. Il suo âuso e consumoâ retroagisce sui nostri comportamenti, sui nostri modi di pensare, di vedere il mondo. Da conquistatori della tecnica o possessori di tecniche, la tecnologia ci puÃ² trasformare in suoi âschiaviâ. Il fenomeno di accelerazione che ci sommerge, oggi, nel campo della transizione digitale, con la convergenza di varie tecnologie (Internet, NBIC, scienza dei dati, intelligenza artificiale, robotica?), non solo sta moltiplicando i rischi prima accennati, ma, veicolato dal tecnocapitalismo (lâintegrazione sistemica e reciprocamente funzionale di tecnica e capitale), sta giÃ trasformando la societÃ in una *fabbrica* integrale, dove i processi sociali e lavorativi sono algoritmizzati, ingegnerizzati, automatizzati. Si crede (e si âpropagandaâ) di razionalizzare la societÃ a favore dellâuomo, e invece si razionalizza lâuomo per adattarlo alla razionalizzazione della societÃ e per ammaestrarlo a âoperaioâ diligente al servizio degli ingranaggi dellâapparato produttivo e amministrativo digitalizzato. Ã questo il grido di allarme che lancia il sociologo Lelio Demichelis nel suo ultimo libro, *La societÃ fabbrica. Digitalizzazione delle masse e human engineering*, edito, pochi mesi fa, dalla Luiss University Press di Roma.

Queste premesse, tra lâaltro, portano lâautore a formulare una tesi solo apparentemente paradossale. Dopo che da quasi mezzo secolo la sociologia ha annunciato, almeno per il mondo euro-occidentale, lâavvento della *societÃ postindustriale*, dobbiamo prendere atto, secondo Demichelis, che mai come adesso âla societÃ non Ã¨ mai stata cosÃ¬ industrializzata e trasformata in fabbrica come oggi, la fabbrica Ã¨ appunto in ogni tempo e in ogni luogo, anche virtuale: tutto Ã¨ fabbrica e industria, tutti siamo operai/forza-lavoroâ. Un totalitarismo soft e opacizzato innerva questa societÃ , nella quale, a dispetto di ciÃ² che si potrebbe dedurre, non si accresce il ruolo del *general intellect*, cioÃ¨ dellâintelligenza scientifica complessiva di cui la societÃ dispone, del quale parla Marx nei *Grundrisse*, perchÃ© questo sapere sociale generale Ã¨ in veritÃ anchâesso prodotto industrialmente e poi distribuito dalle macchine (sempre piÃ¹ âintelligentiâ, o almeno ritenute tali perchÃ© ad esse si possano delegare sempre di piÃ¹ decisioni e processi di produzione della conoscenza), in un circolo vizioso che, quindi, non spezza le catene invisibili di unâalienazione totale. Dâaltra parte, Ã¨ lo scenario auspicato senza veli dâipocrisia da un guru e imprenditore dellâhi-tech, come Bill Joy, che una volta ha dichiarato: âIl futuro non ha piÃ¹ bisogno di noiâ.

SocietÃ -fabbrica e tecnocapitalismo sono, allora, il trionfo finale della *razionalitÃ strumentale/calcolante-industriale-positivista*, lâacme dellââ(auto)distruzione dellâilluminismoâ, che si puÃ² scongiurare solo col recupero delle autentiche istanze emancipanti del progetto illuminista (âl'uscita dell'uomo da uno stato di minoritÃ il quale Ã¨ da imputare a lui stessoâ, di kantiana memoria, per intenderci): sta, qui, lâassunto fondamentale, argomentato in dettaglio in tutto il libro, dove risuona esplicitamente il riferimento alla teoria sociale della Scuola di Francoforte. In effetti, Demichelis invoca, per leggere la societÃ del nostro

tempo, un ritorno a Horkheimer e alla Teoria Critica (dopo il "ritorno a Freud" e il "ritorno a Nietzsche" che hanno scandito il secolo scorso), convinto che prassi politica e volontà etica di trasformazione della società attuale vadano assunti come componente essenziale dell'atto teorico stesso.

Max Horkheimer
Theodor W. Adorno

Dialettica
dell'illuminismo

Einaudi



Editore

Max Horkheimer, l'autore di *L'eclisse della ragione* e (con Theodor W. Adorno) di *Dialettica dell'illuminismo*, scritti un paio di anni dopo la seconda guerra mondiale, ha descritto il capovolgimento delle finalità emancipatrici della ragione nel momento in cui ha perso ogni oggettività divenendo lo strumento di un soggetto definito esclusivamente dall'autoconservazione, che era uno dei valori faro del capitalismo liberale. Non essendo più un principio che permette di pensare oggettivamente il mondo e di stabilire una gerarchia tra i fini, ma solo un modo di valutare l'adeguatezza dei mezzi a qualsivoglia fine, la ragione non può difendere l'interdizione del crimine né giustificare la superiorità della giustizia sull'ingiustizia. Così la calcolabilità, l'unificazione del reale, la quantificazione e la reificazione sono i principi cardini del razionalismo strumentale che si è sviluppato nel contesto di una modernizzazione che ha trasformato il capitalismo nascente dei primi secoli dell'età moderna, ancora attaccato ai valori di autonomia e di giustizia, in un capitalismo totalitario, che fa degli individui privati di autonomia i complici di un sistema fondato sul dominio (della natura, della società e della vita psichica). Questa tendenza non può che essere amplificata, secondo Demichelis, dall'ultima metamorfosi del tardocapitalismo, che i francofortesi avevano di fronte, nell'attuale tecnocapitalismo, dove gli individui che prima erano dissolti nella cultura di massa ora si dissolvono nell'algoritmizzazione e nella dataficazione delle loro vite e la vecchia promessa di libertà e di eguaglianza nella dignità è sostituita dalla chimera del postumano, cioè del superamento dei limiti biofisici dell'uomo.

Con accenti non solo francofortesi, ma anche heideggeriani e jonasiani, Demichelis, ravvisando una scarsa radicalità nelle proposte ecosocialiste di Nancy Fraser o Wolfgang Streek, ci avverte che la priorità di uscire dalla *razionalità strumentale/calcolante-industriale*, che permea anche il paradigma digitale, e riportare l'illuminismo al compito etico, per dirla con le parole dell'ultimo Horkheimer, di "preservare, finché è possibile, l'indipendenza e il soddisfacimento interiore del singolo essere umano, e insieme la possibilità di una sua solidarietà con gli altri uomini". Ma anche con le forme non-umane di vita, aggiunge Demichelis, tra l'altro richiamandosi laicamente alla *Laudato si* di Papa Francesco, perché proprio l'emergenza ecologica richiede *a fortiori* una ragione non ridotta a strumento di dominio della natura e degli altri.

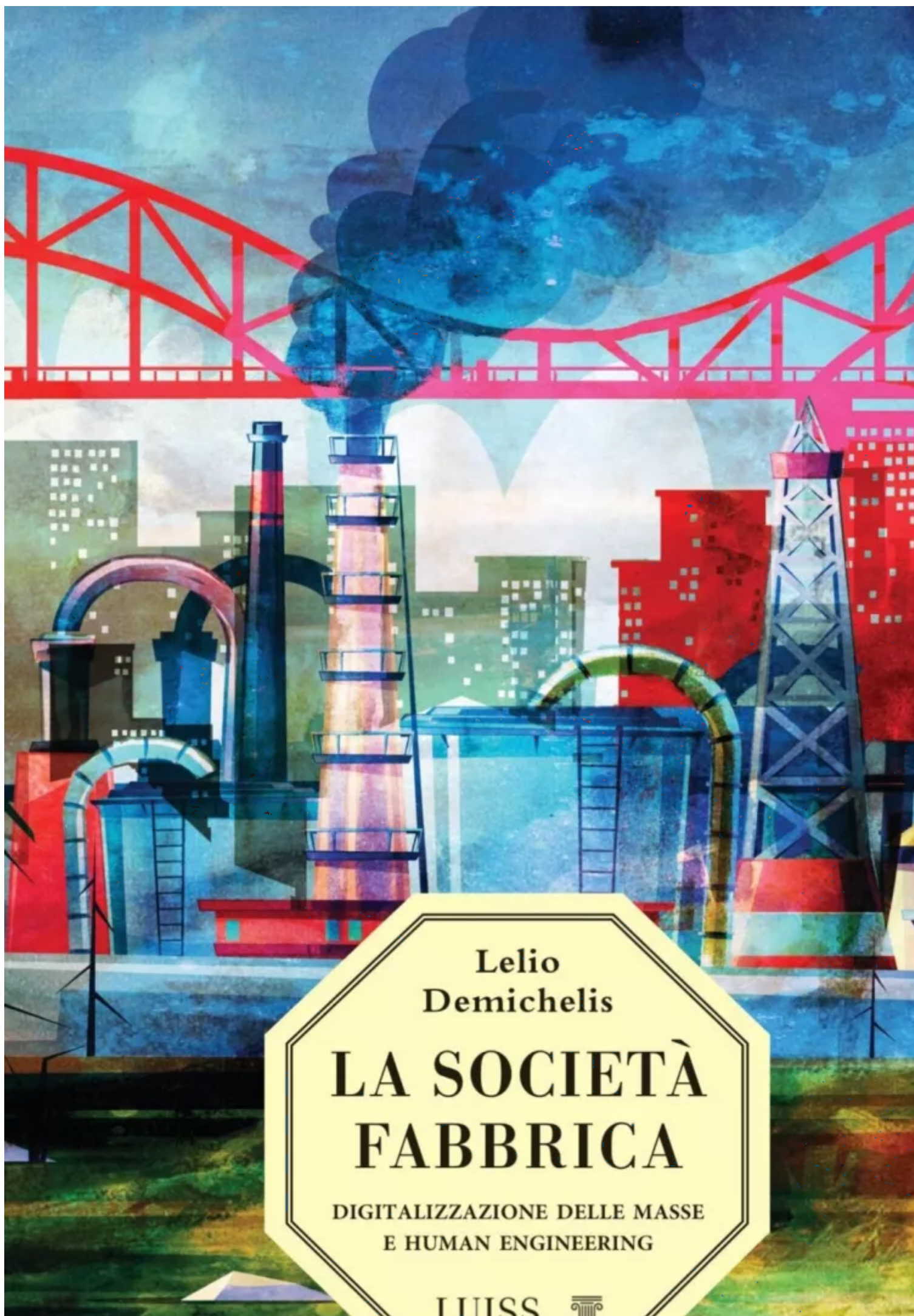
Il libro esordisce con una poesia di David Maria Turollo che sembra una profezia distopica dei nostri tempi:

*Tempo verrà che non avrete un metro
di spazio per ciascuno:
lo spazio di un metro
che sia per voi!
Non avrà spazio
neppure il pensiero
e tutto sarà nel Panottico:
pupilla di un
Polifemo
fissa al centro del cielo:
non ci sarà un angolo
per il più segreto
dei pensieri.*

Com'è noto, in un modo anche controverso, Adorno e Horkheimer in *Dialettica dell'illuminismo* fanno risalire al mito di Ulisse l'origine della ragione tecnica e strumentale. Ora, ci verrebbe da chiedere chi possa essere l'Ulisse che accecherà il Polifemo tecnocapitalista. Certo, come ci dice Demichelis, sarà l'azione rigeneratrice di un illuminismo che riconosce le sue aporie e le sue contraddizioni e riconfigura i suoi pilastri, estendendo, ad esempio, il pilastro della libertà e dell'autonomia alla logica dell'interdipendenza e della convivenza multiculturale o quello dei diritti umani ai diritti dei non-umani e degli ecosistemi, condizione della vivibilità del pianeta. E così via. Ma, si tratta di farlo presto, con la consapevolezza che l'indebolimento dell'Illuminismo favorisce il brodo di coltura dell'anti-illuminismo, dell'oscurantismo e del pregiudizio (nazionalismi, xenofobia, razzismo, omofobia, maschilismo) e che durante l'impresa che ci attende di *re-illuminare* la società

tecnologiche avanzate, le tenebre di tempi passati o remoti possono sempre risorgere e allearsi perversamente con la barbarie luccicante del tecnocapitalismo.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Æ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)



Lelio
Demichelis

LA SOCIETÀ FABBRICA

DIGITALIZZAZIONE DELLE MASSE
E HUMAN ENGINEERING